

Generazione Z, il lavoro è solo una fonte di reddito

Sono pochi, sotto i 3 milioni, e sono ancora meno dei millennial. Il rapporto con le nuove tecnologie è senz'altro il loro elemento distintivo. Sono più disillusi, partono con minori aspettative ma non sono meno determinati di chi li ha preceduti. Tendono ad essere più cauti e pragmatici, più concreti rispetto al presente e riconoscere che l'impegno di oggi è premessa indispensabile per realizzare i propri obiettivi professionali e di vita. A scattare la fotografia sulla generazione Z, i giovanissimi tra i 2 e i 24 anni e il loro rapporto con il lavoro è un'indagine realizzata da Umana, con la collaborazione scientifica dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto G. Toniolo di Milano e Valore D. Alla domanda «Il lavoro è per te», la percentuale più elevata di risposta è quella che corrisponde a «strumento per procurare reddito», ma cresce molto anche la voce «luogo di impegno personale» che si posiziona poco sotto la precedente. La preoccupazione principale è quella di un buon stipendio (94,2%), che porta con sé anche la possibilità di affrontare il futuro (91,3%). In mezzo c'è però la consapevolezza della necessità di mettere l'impegno personale (93,1%), che risulta anche un modo per sentire il lavoro come qualcosa di proprio, che coinvolge e stimola a fare e migliorarsi.

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più clicca il link "Maggiori informazioni". Scorrendo questa pagina o cliccando su qualsiasi suo elemento così come su "Accetto", acconsenti all'uso dei cookie. [Maggiori informazioni](#)